

## **“Volevano rapire Cuzzocrea, il farmacista”**

Nei primi anni '90 la 'ndrangheta calabrese progettò di «rapire Cuzzocrea, il farmacista», e di chiedere poi un riscatto di cinque miliardi. Eccola la rivelazione shock di ieri mattina nel processo «Panta Rei», che si sta svolgendo davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale e vede alla stessa sbarra colletti bianchi ed esponenti della criminalità organizzata peloritana e calabrese; un gruppo di oltre sessanta persone - compresi politici e medici -, che secondo la Distrettuale antimafia hanno costituito nel tempo la cosiddetta «'ndrina messinese», infiltrata nei gangli vitali del nostro Ateneo per cercare di fare affari d'ogni genere.

La rivelazione è venuta ieri mattina dal pentito Giovanni Salvo, che rispondendo alla domande del pm Vincenzo Barbaro ha raccontato di questo progetto mai realizzato. Salvo è però solo uno dei tre collaboratori di giustizia che hanno raccontato la loro verità ieri mattina, in un'aula assolata e troppo gremita, tutti in "rigorosa" videoconferenza dai rispettivi siti protetti. Gli altri due sono l'ex boss Rosario Rizzo e Vincenzo Paratore. Solo Rizzo ha risposto nella sua qualità di imputato nel processo, mentre gli altri due non lo sono in questo procedimento.

E veniamo al "piatto forte" della giornata. Giovanni Salvo è stato l'ultimo dei tre ad essere sentito, era già passato mezzogiorno quando è cominciato l'esame da parte dei pubblici ministeri Salvatore Laganà e Vincenzo Barbaro e dei numerosi avvocati che compongono il collegio di difesa.

Cerchiamo di fare una sintesi di quanto è emerso dalle domande dei pm e dalle sue risposte, che fanno pensare ad uno dei due fratelli Cuzzocrea, Dino e Aldo, d'origine calabrese ma da anni residenti in città. Salvo, che negli anni '90 fece parte del clan Marchese, all'epoca aveva anche buone conoscenze con tutti gli esponenti del clan Ferrara del villaggio Cep, compresi i due fratelli Sebastiano e Carmelo (il primo reggeva le sorti dell'intera "famiglia"). Durante uno dei tanti incontri in casa dei Ferrara, Salvo conobbe il commerciante catanese di articoli da giardino e da spiaggia Santo Grasso, che ai Ferrara era «molto riconoscente e faceva sempre dei regali» per un motivo ben preciso: dopo un agguato subito dal Grasso - che aveva rapporti con il clan etneo dei Laudani - lungo il viale Europa, Carmelo Ferrara aveva messo «una buona parola» per far annullare la "condanna a morte" decretata qualche tempo prima da Mario Marchese «per motivi di donne».

Ed è proprio chiacchierando con Santo Grasso in carcere, a Gazzi, durante un comune periodo di detenzione, che Salvo avrebbe appreso del progetto di sequestro: «in carcere mi fece conoscere un calabrese, Morabito» che gli chiese una sorta di « appoggio logistico» per «fare un sequestro di persona, di Cuzzocrea il farmacista»; «da noi voleva - ha raccontato ancora Salvo rispondendo alle domande del pm-, solo che un paio di ragazzi» accompagnassero i calabresi alla villa di Cuzzocrea. Del progetto poi «non se ne parlò più perché io fui trasferito, Grasso uscì dal carcere».

Salvo nel raccontare di questa vicenda non ricordava alcuni particolari, che invece aveva messo nero su bianco in un verbale del febbraio '95. Verbale in cui - come ha spiegato il pm Barbaro -, Salvo indicò all'epoca anche il compenso che sarebbe toccato ai messinesi, 100 milioni, e l'entità del riscatto, cinque miliardi.

Le altre due deposizioni di ieri mattina hanno riguardato i pentiti Vincenzo Paratore e Rosario Rizzo. Il primo ha raccontato dei rapporti tra l'ex boss peloritano Luigi Sparacio e il boss calabrese Filippo Barreca, oggi pentito; Paratore avrebbe avuto un "affare di droga" in comune con il calabrese Giovanni Morabito, con cui avrebbe trattato 100 grammi di cocaina «che poi diedi a Ciralo e Marchese, e la persi». Proprio con Giovanni Morabito, Paratore ha detto di essere rimasto coinvolto in un processo per droga, dalle parti di Ancona.

I traffici di droga tra la città e la Calabria sono stati l'argomento principale anche della deposizione del pentito Rosario Rizzo, il quale ha raccontato tra l'altro di una richiesta di droga da parte di «Salvatore Fucile, che era compare di mio fratello e gestiva le "case di punta"». Rizzo per le forniture di droga pesante ha raccontato di aver avuto rapporti con «Felice Stelitano, l'ho conosciuto tramite Micheletti» e «con De Maria, l'ho conosciuto in carcere negli anni '80»; in un'occasione Stelitano gli avrebbe consegnato alcune partite di droga davanti a un bar di Gravitelli.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***